



# LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921  
Anno XCIV - N°135 - Mercoledì 29 luglio 2015 - Euro 1,00

Marino non molla la sedia L'Ama richiama in servizio gli spazzini

## Roma città degradata

Lost generation

### Quei guffi dello FMI

Ci sarebbe piaciuto poter dire, anche solo a proposito dei nostri documenti economici elaborati dal 2010, che siamo stati troppo severi nel giudizio strutturale sul Paese. Tanto pessimismo per cui l'Italia è considerata più esposta di altri Paesi alle crisi congiunturali e non in grado di superarle, si potrebbe anche spiegare con quel pessimismo lamalfiano ereditato dagli anni '70 del secolo scorso. E se allora ci si annoverava con dignità fra le cassandre, oggi si finisce semplicemente a far parte dei guffi. Purtroppo le ultime stime del Fondo Monetario internazionale ci danno ragione. Senza una significativa ripresa della crescita, serviranno 20 anni perché l'Italia torni ai livelli pre-crisi e questo è quanto abbiamo pronosticato esattamente 5 anni fa. I recenti miglioramenti infatti non sono sufficienti a scalfire il tasso di disoccupazione che rimane sopra l'11% nell'area euro quando la quota di disoccupazione di lungo termine continua ad aumentare. Si rischia di ritrovarci una "lost generation", una generazione intera che uscita dal mondo del lavoro non vi entrerà più o che mai vi è entrata e mai vi entrerà. Anche il governatore della Banca d'Italia Visco, aveva detto, riferendosi in particolare nel Mezzogiorno, che la ripresa poteva non essere in grado di generare occupazione. Per cui anche se l'Italia sta uscendo da tre anni di recessione non è affatto detto che la situazione della popolazione riesca a migliorare. Il ministro Padoan ha replicato che a Washington non tengono conto delle riforme del governo. Ci sembra invece che allo Fmi le abbiano calcolate eccome tanto da prenderci di mira visto che l'efficienza della P.a. e della giustizia civile non è considerata sufficiente, così come deve essere ancora migliorata la flessibilità del mercato del lavoro nonostante il formidabile Jobs Act. Lo Fmi raccomanda anche di cancellare "il dualismo" del mercato del lavoro a livello di licenziamenti e di favorire la "differenziazione salariale" a seconda di imprese e settori. *Segue a Pagina 4*

Anche Le Monde dopo il New York Times parla di "desolazione" per definire lo stato di una Capitale che appare sempre più degradata. Il reportage del quotidiano parigino parla di "sacchi dell'immondizia lasciati in un angolo di strada, sventrati dai gabbiani", e di "buche in strada", senza dimenticare i cantieri abbandonati, le file di attesa all'aeroporto di Fiumicino, che è stato parzialmente distrutto da un incendio, i giardini pubblici arsi dal sole, i guasti e i ritardi di bus e metropolitane. L'articolo è uscito mentre Marino prepara la nuova giunta senza Sel e con il freddo sostegno di Renzi: "se ci ha coraggio", ha detto il premier al sindaco, "vada avanti". Sull'onda della pretesa svolta e dopo aver privilegiato per anni le operazioni di pulizie meccanizzate nelle ore notturne, il cda dell'Ama "ha deciso il rafforzamento e l'estensione del

servizio di spazzamento manuale in tutti i siti "sensibili" della città (luoghi caratterizzati da maggior afflusso e frequentazione, aree mercati, futuri percorsi giubilari), sia del Centro che della periferia. Nelle stesse aree, l'Azienda prevede anche di dislocare entro fine anno 10.000 nuovi cestini gettate. Entro il mese di settembre tutta una serie di siti molto frequentati dai cittadini dovranno essere presidiati da spazzini di quartiere con l'ausilio dei classici "carrettini", in supporto alle attività di spazzamento meccanico prevalentemente svolte, per ovvie ragioni di decongestionamento del traffico veicolare, in orario notturno. Il Cda ha invitato il direttore generale a concordare con le organizzazioni sindacali il ripristino e il potenziamento di tale servizio di pulizia manuale, ricorrendo prioritariamente all'impiego di personale interno.

Accordo con Erdogan La Turchia sigilla la frontiera

### Primo successo di Obama contro l'Isis

Il primo successo conseguito dagli Stati Uniti nella lotta all'Isis e l'accordo raggiunto con la Turchia per creare una zona cuscinetto lungo 60 miglia di territorio al confine con la Siria. Una "safe zone" verrebbe creata attraverso una collaborazione tra le forze americane, quelle turche, e i gruppi di opposizione che combattono sul campo. Gli Stati Uniti fornirebbero il supporto aereo, avendo ottenuto da Ankara la strategica base di Incirlik, che risolverebbe tutti i loro problemi di intervento. I turchi metterebbero a disposizione l'artiglieria di terra per bombardare le posizioni dell'Isis da dietro i propri confini, ma, soprattutto sigillerebbero la frontiera, impedendo così ai militanti stranieri di unirsi alle forze dello Stato Islamico. Lo spazio liberato verrebbe occupato dai gruppi paramilitari che fanno parte dell'accordo e questa la parte più debole dell'intesa. Ankara si è convinta a combattere il califfo ma non rinuncia a combattere il Pkk, anzi se prima sperava che i miliziani dell'Isis spazzassero via le strutture comuniste curde, ora vorrebbe far fuori entrambi. E visto che il Pkk è quasi complementare a i peshmerga, il problema si può porre in ogni momento. Ankara odia i curdi più

dell'Is, come era evidente dal primo giorno della battaglia per Kobane. Poi vi è la questione Assad. L'America ha frenato la sua voglia di far cadere il tiranno di Damasco perché le serve tutto in questa fase di guerra così delicata, anche un'alleanza taciuta con il regime baath. Erdogan vuole buttare a mare il suo ex amico e diventare il protettore dell'intera regione alla faccia dell'Iran. Non facile che gli riesca un colpo simili, ma state tranquilli che ci prova. La Turchia in tutta la crisi del medio oriente vede una sua prospettiva egemonica in stile ottomano. E si che avremmo voluto farla entrare a pieno titolo nell'Europa. Questo avrebbe consentito ad Ankara un atteggiamento più misurato. Invece prima ha civettato con l'Is, poi con l'idea di diventare il punto di riferimento del mondo sunnita, ora la principale potenza regionale in chiave anti Iran. Troppe parti in commedia per convincere ad una collaborazione duratura con gli Stati Uniti i quali si trovano a cercare di mediare fra tutti gli opposti, Iran e Israele, Iran e sauditi, ora turchi ed Iran. Visti i tanti nemici che si ritrovano gli iraniani non è che ci si possa stupire che sentano il bisogno di costruirsi un arma nucleare.

Stampa di regime

### Giustizia preziosa

Ad un lettore che esprimeva i suoi dubbi sulla sentenza su piazza della Loggia, 41 anni dopo, il direttore della "Stampa" Calabresi, ha risposto che la condanna definitiva era la dimostrazione "preziosa" di una giustizia democratica che si accompagna alla verità storica. Sarebbe confortante condividere il giudizio di Calabresi se non fosse per una serie di questioni che pure restano aperte. La prima concerne la tenacia della magistratura italiana. Ce n'è stata, non c'è dubbio per voler andare a fondo di questa vicenda ma il suo iter è a dir poco contraddittorio considerato l'insieme di personaggi che entrano ed escono dall'inchiesta, vengono condannati, assolti, di nuovo condannati. Il dubbio che l'errore possa essere commesso in qualsiasi circostanza processuale diviene altissimo e purtroppo è proprio quello che muove il lettore a cui Calabresi ha risposto. Ma ammesso anche che ricostruendo tutta la vicenda processuale ci convinciamo della bontà della sentenza definitiva, vi sarebbe da credere che una magistratura ha sbagliato precedentemente e poi ci sarebbe da capire perché a Milano nei confronti di piazza Fontana non si è giunti alla condanna che si è avuta a Brescia. Possibile che a Milano i magistrati battano la fiacca o che gli attentatori di Milano fossero stati più abili di quelli di Brescia? Non è proprio questo un interrogativo banale, perché se c'è una verità storica accertata, la trama della strage di Milano e quella di Brescia dovrebbero riflettersi e invece ecco la dissonanza, colpevoli da una parte, non colpevoli, se non sul piano storico, dall'altra. Gianni Freda rideva di questa giustizia dello Stato democratico proprio in una intervista alla "Stampa" di qualche anno fa. Noi potremmo piangere. E questo perché la verità storica, dispiace, è tutt'altro che archiviata. La magistratura non è in grado di dirci il perché degli attentati a Milano e Brescia e gli storici ci devono ancora spiegare quale fosse la ragione di destabilizzare un paese piuttosto stabile, visto che il blocco di potere costruito intorno alla democrazia cristiana negli anni '70 si espandeva senza bisogno di mettere le bombe. Ci sarà pure stata la fantomatica "strage di Stato", con i servizi "deviati" ed i neofascisti a darsi di gomito l'un l'altro. Vorremmo solo capire il perché, visto che questo ancora non ce lo ha spiegato seriamente nessuno.

## Non andremo in prigione

**N**on andremo in prigione. Persino il Guardasigilli del primo governo Prodi, Giovanni Maria Flick è emerso dal passato per stroncare la norma Pagano sulle intercettazioni. Voler punire chi le diffonde e non chi le fa, sarebbe per lo meno "freudiano". È più che lecito registrare il contenuto di una conversazione privata e magari divulgarlo, perché, come la Cassazione ha ripetuto ancora di recente, quando qualcuno parla con una persona accetta il rischio che si registri e si diffonda ciò che si è detto. L'articolo 15 della Costituzione considera inviolabili la libertà e segretezza della conversazione che, quindi, va difesa solo contro le intercettazioni di terzi, non contro l'uso che uno degli interlocutori faccia di quanto gli è stato detto. Dal punto di vista di Flick non c'è differenza sostanziale tra il memorizzare nel cervello o il memorizzare su un taccuino o farlo su un registratore. Quando una notizia che un interlocutore da spontaneamente in una conversazione chi la riceve può farne quello che gli pare, proprio come si può con una lettera che ti viene indirizzata. I reati ci sono già, come quando si invade la vita privata di una persona inserendosi nel suo domicilio, articolo 615 bis, o quando si prende cognizione illecitamente di una comunicazione o di una conversazione tra altre persone, articolo 617, che fa pendant col 616 che punisce chi prende cognizione o rivela il contenuto di una comunicazione a distanza non diretta a lui. Per cui se l'intercettazione avviene in modo illecito in una conversazione di terze persone, è reato. Se partecipo alla conversazione posso registrare, che lo sappia o meno il mio interlocutore. Se offendo il suo diritto all'immagine, riprendendola contro il suo consenso, potrà reagire tutelando la propria immagine in sede civile. Nessun bisogno di una sanzione penale ulteriore. Attenzione però perché le intercettazioni servono al processo solo quando sono indispensabili; tutte le altre non sono giustificate e non devono andare in circolazione neppure per il controllo democratico.

## Ci andremo eccome!

**I**n un paese in cui si udiva il tintinnio di sciabole, poi quello delle manette, volete che non ci sia un allarme democratico? La censura, il bavaglio, sono simboli della cultura politica italiana. Pannella se lo metteva lui alla bocca visto che nessuno si sprecava. Una norma di pura civiltà giuridica richiede semplicemente che un privato cittadino non possa registrare colloqui la cui riservatezza è sancita e protetta dalla Costituzione e poi pure diffonderli. Non si tratterebbe dell'uso delle intercettazioni come strumento investigativo, né della diffusione di quelle lecite. Si può poi discutere delle sanzioni commisurate a questo reato, non del fatto che sia reato. È la posizione di Area popolare, quale viene espressa dal ministro dimissionario Lupi. La



delega al governo per una nuova norma sulle intercettazioni è contenuta nel ddl di riforma del processo penale che andrà in aula lunedì a Montecitorio: prevede, tra le altre cose, il carcere da 6 mesi fino a 4 anni per la pubblicazione di conversazioni riguardanti persone estranee irrilevanti ai fini delle indagini. Per cui cari colleghi giornalisti state in campana.

## L'età dell'oro si è conclusa

**O**ggi il pm ha fino a 2 anni di tempo per investigare, ma poi non ha un termine altrettanto rigido per attendere le informative di polizia, studiare gli atti e fare le eventuali richieste cautelari. La norma allo studio del governo lo costringerebbe a chiedere in modo tassativo il rinvio a giudizio o l'archiviazione entro 3 mesi dalla fine delle indagini, pena l'avocazione del procedimento. In indagini complesse come quelle di mafia, terrorismo e corruzione, solo ascoltare migliaia di intercettazioni, scrivere informative di polizia e le eventuali richieste di misure cautelari, per migliaia di pagine, richiede parecchi mesi. Ipotizzarne solo tre significherebbe amputare le indagini. Se poi ci si aggiunge anche il continuo aumento delle ipotesi di responsabilità civile e disciplinare dei magistrati e la moltiplicazione di notifiche, avvisi e adempimenti di ogni genere con inesorabile ritardo per le inchieste, tanto varrebbe andare al mare. Se invece si vuole salvaguardare almeno il diritto all'informazione bisogna semmai prevedere un'aggravante nella diffamazione per chi offende utilizzando registrazioni fraudolente. Oppure dire espressamente che l'attività del giornalista è esclusa, secondo la nota giurisprudenza in tema di rapporto tra reato di diffamazione e diritto di cronaca e di critica. L'età dell'oro, per magistrati e giornalisti, è bella che finita.

## Di tutta l'erba si è fatto un fascio

**U**na sentenza della Corte di Cassazione ha stabilito che due scuole cattoliche livornesi, l'Istituto Immacolata (suore Mantellate) e il Santo Spirito (Salesiane) dovranno pagare gli arretrati di Ici/Imu per gli anni dal 2004 al 2009. Una vera e propria inaspettata tragedia. Le Congregazioni



non ci stanno e ricorrono in appello. Le scuole paritarie operano in regime di perdita e la conduzione dell'attività è tale da «non produrre reddito, ma la Cassazione non molla: c'è una retta mensile che entra nelle casse dell'Istituto e per tanto la scuola ha un carattere commerciale. È il primo pronunciamento da parte della Corte di Cassazione in Italia su questo tema specifico. Don Francesco Macri, presidente della Federazione Istituti di attività educative corso disperato a Radio Vaticana: ci costringeranno a chiudere. Se le scuole paritarie devono pagare l'Imu molte aumenteranno le rette o chiuderanno. Lo Stato, di conseguenza, dovrà trovare nuove risorse per costruire nuove scuole e gestirle e la parità scolastica. Una vera grana, tanto che il governo ha detto che c'è la disponibilità ad aprire il confronto per vedere quali possono essere gli interventi normativi da fare, dovendo far fronte a una sentenza della Cassazione, della magistratura, nella sua autonomia. Servirà una riflessione molto seria su come non mortificare il ruolo che le scuole paritarie svolgono nel nostro sistema d'istruzione. Non possiamo fare di tutta l'erba un fascio. Distinguiamo tra le scuole che offrono un servizio pubblico e quelle che hanno scopo di lucro e mettiamo le prime in condizione di operare.

## Non bisogna dimenticare

**N**on dobbiamo dimenticare che, soprattutto nel caso della scuola dell'infanzia, le paritarie sono fondamentali per sopperire alle carenze del sistema pubblico. Per questo il governo pensa ad inserire nella prossima legge di Stabilità a scrivere un decreto per sancire che le scuole paritarie non devono pagare l'Imu, l'Ici, la Tasi. Nulla di nulla, distinguendosi dalle scuole private. Tutto causa di una norma del governo Monti, una norma senza dubbio equilibrata, dal momento che riconduceva il pagamento solo alle componenti di natura commerciale. Basterebbe rimettersi ad un giudice terzo per dipanare il conflitto. Ma la Cei vede profilarsi il fantasma di una "sentenza pericolosa", "ideologica", che intacca gravemente "la garanzia di libertà di educazione richiesta anche dall'Europa". In questo modo ecco messo fortemente a rischio la "sopravvivenza" delle scuole paritarie. Qui non ci si rende conto del servizio che svolgono gli istituti pubblici paritari. Non è mica che si voglia insinuare che sia la Chiesa cattolica ad affamare l'Italia? A scegliere le scuole paritarie sono un milione e 300mila studenti, con grandi risparmi per lo Stato. Mentre gli istituti paritari ricevono contributi per 520 milioni di euro, lo Stato risparmia sei miliardi e mezzo.

## Il lamento di suor Anna

**N**on si faccia cassa su questo scempio. Lo chiede suor Anna Monia Alfieri, preoccupata di due sentenze che potrebbero aprire un contenzioso infinito. E se ora tutti i Comuni provassero a recuperare le imposte arretrate sugli immobili? Bisognerà pur mettere al riparo il sistema scolastico paritario da eventuali future pronunce. La sentenza della Suprema Corte segnala una difficoltà interpretativa anche sull'Imu. Suor Anna, presidente della Fidae Lombardia, chiede un tavolo a Palazzo Chigi "per dire una parola definitiva". Il governo Monti ha creato un disastro perché ha applicato alla lettera quello che chiedeva l'Europa. Per cui anche se il governo Renzi, ha stabilito l'esenzione per le scuole che svolgono la propria attività dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio, il decreto ministeriale rischia di cadere sotto i colpi di una sentenza. Il governo dica allora che le scuole paritarie non fanno parte del sistema nazionale d'istruzione. Chiarisca che le famiglie non hanno il diritto di scegliere. Lo Stato spende 7.500 euro per un allievo che va alla statale e per le paritarie 480. Si stabilisca quanto dovrebbe costare uno studente in un sistema scolastico efficiente e questa cifra venga erogata agli istituti. Questa sarebbe la 'Buona scuola' per suor Anna: più autonomia per le scuole e leadership educativa. Non è che la magistratura si possa imputare la soluzione del problema, che è anzitutto di scelta politica. Cosa si intende per funzione pubblica svolta da enti privati? Per il mondo cattolico è stata lesa la libertà di educazione. Eppure la Cassazione ha riportato equità e ordine, ponendo fine ad un ingiustificato discrimine tra le scuole paritarie in base alla tipologia dell'ente gestore. Se il governo pensasse a come aiutare gli Istituti religiosi, proprio a discapito della Scuola non statale laica, la libertà di educazione finisce in questo momento.

## 9 Termidoro Dove la storiografia mancò completamente il suo bersaglio La leggenda di un Robespierre socialista

Per quanto Karl Marx avesse perfettamente delineato la Rivoluzione francese all'interno di un quadro storico-politico prettamente borghese, tutti gli storici marxisti si gettarono all'inseguimento della ricerca delle sue cause sociali, non fosse sufficiente di per se la necessità di sradicare l'assolutismo e alterare gli equilibri della vecchia aristocrazia. Già a distanza di un solo secolo, la Rivoluzione era diventata un terreno di scontro fra scuole, e prima ancora che da essa si potessero spiegare gli eventi futuri, erano gli eventi futuri a volersi spiegare con gli antefatti rivoluzionari ed i loro eroi. Il punto di vista di molti storici si costruì su un malinteso, per cui se la rivoluzione non fosse stata sociale si sarebbe ridotta ad un'impresa criminale. In fondo gli Aulard, i Labrusse, i Saboul, i Jaurès si misero a cercare di spiegare razionalmente quello che il loro nemico mortale, Taine, aveva descritto intuitivamente, ovvero che la rivoluzione francese era stato il primo momento comunista della storia. Ma questa era la tesi del reazionario Taine appunto, che il rivoluzionario Marx, a cui tutti i professori della Sorbonne guardavano con ammirazione, si era ben preoccupato di accettare. Quanta fatica per dimostrare che Taine fosse un dilettante per dargli poi comunque ragione a riguardo della sua tesi fondamentale sulla rivoluzione. A quel punto nonostante le ricerche di archivio, i dati catalogati con minuziosa pedanteria, i paragoni fra un anno e l'altro, l'immaginazione e la passione sovrastò l'interesse generazioni di storici. Appena alzati gli occhi dai registri avevano una visione completamente dovuta alla loro fascinazione. Altrimenti non si sarebbe mai spiegata la differenza fra Danton e Robespierre che pure erano due gocce d'acqua sotto il profilo sociale, esattamente come lo erano giacobini e girondini. Una differenza sociale, se proprio vogliamo trovarla era da stabilire in base al reddito, fra cordiglieri e giacobini, perché la tassa di iscrizione al club dei giacobini

che avevano pagato Condorcet, come Carnot, come Robespierre e persino Barnave era più alta di quella pagata da Danton ai cordiglieri. Ma ci sarebbe da capire piuttosto perché Danton si iscrisse al club di Marat, effettivamente con scarse disponibilità finanziarie tanto da essere a libro paga di Filippo Egalité, il cugino del re, giù Filippo d'Orleans, piuttosto che alla casa madre. Eppure non c'è verso di trovare fra decine e decine di studiosi certosini una qualche attenzione all'unica differenza di club, non di partito che si costituisce durante l'epopea rivoluzionaria, tutti a distinguere giacobini da foglianti, dove pure i secondi sono solo un scissione dei primi, o giacobini da girondini, che invece sono lo stesso. Dei cordiglieri nessuno si preoccupa come poco ci si preoccupa dai sotto club giacobini che infesteranno via via Parigi e che poi genericamente saranno chiamati gli enragés, tra cui c'erano coloro che frequentavano l'Arcivescovado. I socialisteggianti se proprio vogliamo, i critici della proprietà privata, i teorici del maximum, erano costoro, gli stessi che Robespierre pensò bene di disfarsi anche prima di quanto fece di Danton. Altro che socialista. Robespierre più di Danton è il teorico dell'ordine borghese, convinto che solo con il terrore si riesce a farlo rispettare rispetto al rischio anarchico e quello di una nuova aristocrazia nata all'interno della rivoluzione, quella girondina, appunto o quella a cui si richiamava Danton. Nemmeno il fatto che Robespierre venne eliminato dai suoi stessi compagni del comitato di salute pubblica fu sufficiente ad aprire gli occhi a tanto addottrinati storici della rivoluzione. Robespierre voleva il potere per se lo accusano l'8 termidoro, non di volere il socialismo. Ma oramai la dottrina socialista aveva preso piede e per rafforzarsi cercava delle vittime da imputarsi. Così nacque la leggenda di un Robespierre socialista, all'interno degli studiosi che avrebbero voluto spiegarci cosa fosse stata la rivoluzione francese.

## Sepolto tra gli scaffali



Il professor Saboul disse a Michel Vovelle, quando gli si presentò alla Sorbona nel 1958 perché mai volesse occuparsi della rivoluzione francese, che oramai non interessava più a nessuno. Considerato che la tematizzazione della grande rivoluzione venne fatta trent'anni dopo da François Furet, l'aneddoto la dice lunga sulla lungimiranza degli insegnanti in Francia. Vovelle tutto sommato vorrebbe che Saboul avesse ragione perché l'idea che la rivoluzione venisse compresa con gli occhi di un monarchico cattolico quale Couchin, la stella polare di Furet nell'esegesi delle vicende che si dipanano dal 1789 al 1794, non gli va proprio giù. "Battaglie per la rivoluzione francese", Pantarei editore, 2014, è tutto un tentativo di difesa della tradizione socialista e giacobina della storiografia rivoluzionaria a dispetto del nuovo corso revisionista che prese voga alla fine degli anni '70 del secolo scorso. Per quanto Vovelle abbia acume, tatto e vaste conoscenze, la sua battaglia è completamente inutile, non tanto perché la tradizione che difende è quella di tromboni sfiatati che capiscono meno di quanto capisse un dilettante reazionario quale Cochon, ma perché la storia non detiene verità uniche e solo nel contraddittorio delle testimonianze riesce a proiettare qualche luce sulle rovine che sono state lasciate alle sue spalle.

## Una domenica di ordinaria follia

Una domenica ordinaria sulla spianata delle moschee, prevede dei giovani palestinesi che erigono barricate con alte capacità di ingegneria urbana, per poi lanciano pietre e petardi contro la polizia israeliana. La mossa può apparire azzardata, perché come sapere le forze dell'ordine di Gerusalemme non sono proprio quelle che porgono l'altra guancia. Il dio di Israele promette la vendetta. Per cui appena gli agenti rispondono con gas e lacrimogeni, i giovani palestinesi si mettono a correre e



dove hanno avuto la bella pensata di rifugiarsi? Niente di meno nella moschea al-Aqsa il luogo sacro. Ora tutto questo macello è accaduto in occasione del nono giorno del mese ebraico di Av in cui si ricorda la distruzione del Tempio di Gerusalemme. La scorsa notte decine di migliaia di ebrei hanno gremito la Spianata per pregare nei pressi del muro del pianto. Pare che nessuno se lo ricordi, ma quella che si chiama comunemente Palestina, prima dell'invasione romana era il regno di Giudea. Non c'erano solo ebrei, ma insomma, diciamo che erano una bella maggioranza. I palestinesi non hanno nessuna voglia di ricordarsi questo passato, perché altrimenti la stessa Gaza, ceduta da Erode a Cleopatra, gli ricorderebbe che loro sono passati dalla Giudea all'Egitto, la loro nuova patria. Uno schifo dove sono stati tenuti in catene e perseguitati fino all'indipendenza e come l'hanno avuto questa indipendenza? Quando l'Egitto ha perso la guerra con Israele. Altrimenti stavano a lustrare gli stivali di al Sisi. Invece possono improvvisare altre barricate alle porte di accesso della moschea al-Aqsa, spostarsi fra il santuario e la adiacente Spianata delle Moschee e bersagliare di pietre quegli stupidi ebrei.

## L'ultima moschea

Allora ad un certo punto è giunto quel terribile ordine, per cui la polizia ha attaccato il perimetro della moschea di Al-Aqsa, "l'ultima moschea" dove Maometto sarebbe asceso ai sette cieli. Se scavi sotto la pietra ci trovi il tempio del re Davide ma poco importa. Bastava che Sharom mostrasse il faccione per scatenare un'intifada. Ora che è arrivata persino la polizia degli infedeli siamo direttamente giunti alla profanazione del terzo luogo santo dell'Islam. Ne vedremo delle belle, dove parlare di "attacco sionista" è roba da pivellini. Le forze di sicurezza sono entrate per alcuni metri nel perimetro della moschea e ne hanno chiuso le porte, con i ribelli all'interno, per ristabilire l'ordine. Secondo quanto sostengono gli agenti, pietre, petardi e bombe molotov erano stati nascosti nella moschea già da sabato. Ma figurarsi se mai il fronte palestinese è disposto ad ammettere una sua premeditazione. Semmai Israele stia tentando di trascinare l'intera regione mediorientale in una guerra di religione. Lo ha detto Mahmoud Habash, collaboratore del presidente palestinese Mahmoud Abbas e capo della Giustizia per l'Autorità nazionale palestinese, riferendosi agli scontri scoppiati alla Spianata delle moschee, mica alla guerra del Califfato che da Baghdad scende ad Aleppo, arriva fino a Sirte. "Attaccare i nostri santuari e luoghi sacri aumenta le fiamme dell'odio e dell'aggressione con Israele", dicono impettiti da Ramallah. Il giorno che gli arrivassero addosso i miliziani dell'Is all'autorità nazionale palestinese, ci sarà da ridere.

**LA VOCE**<sup>on-line</sup>  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

## Lost generation

Quei gufi  
dello FMI

*Segue da Pagina 1* Se il governo intenderà seguire questi propositi, avremo un autunno bollente, sapendo come la pensano a proposito i sindacati. Per carità, il governo può anche ignorare il Fondo monetario, esattamente come avrebbe voluto fare quel pozzo di scienza di Varoufakis. In questo caso vedrete che ci vorranno non 20, ma altri 40 anni per risalire la china. E potete scommettere che non siamo affatto viziati da un atavico pessimismo.

## La rivoluzione mazziniana, dalla disoccupazione al lavoro utile per ripartire Serve un cambiamento del Paese molto profondo

Di Pino Melandri

**A**l Nuovo Risorgimento Mazziniano stanno a cuore i più giovani che si trovano a doversi far largo in un mondo del lavoro in cui la precarietà è all'ordine del giorno. Ma c'è a chi va peggio, i tanti disoccupati, a cui è necessario dare un mano.

Se davvero si desidera che il nostro Paese prenda la direzione delle migliori socialdemocrazie nordiche, dobbiamo cambiare profondamente tutto il sistema gestionale delle nostre istituzioni, a cominciare dal Parlamento, dalla Magistratura, per arrivare a tutte le altre istituzioni che erano preposte ai controlli, quali la Corte dei Conti, la Consob, la Banca d'Italia che hanno fallito i loro compiti. Così come occorre prevedere una migliore redistribuzione della ricchezza che favorisca soprattutto i più giovani. Ecco alcuni dati pubblicati dal settimanale "Panorama". In Italia esistono circa 200 mila possessori di un patrimonio finanziario superiore al milione di dollari. Mentre 566 mila famiglie hanno più di tre case. Secondo un'indagine della Banca d'Italia il 43 per cento dell'intera ricchezza nazionale è in mano a un 10 per cento di contribuenti o presenti tali.

Il Nuovo Risorgimento Mazziniano - in chiave moderna - ritiene di avere l'obbligo morale di dare un lavoro ai nostri giovani disoccupati, così come a non più

giovani ma egualmente senza lavoro, e di dare il la a tutta una serie di innovazioni. Con la conversione dei nostri disoccupati in lavoratori socialmente utili, si realizza una grande opportunità per chiunque sia alla ricerca di un lavoro, perché è solo offrendo sicurezza economica - con uno stipendio moderato ma certo - che si può cominciare a programmare un futuro. Ovviamente nell'assegnazione di lavori socialmente utili occorre tener conto della preparazione professionale dei singoli in modo da favorire - successivamente - la ricerca di un lavoro che sia anche in linea con i propri desideri e qualità. Ecco alcuni significativi dati dell'Annuario statistico Istat 2012:

- Tra i giovani disoccupati, sono più numerosi i laureati che i diplomati.
- Mai così tanti disoccupati dai 1977.
- Crescono gli occupati over 50, calano gli under 34.
- La ricerca delusa di lavoro dura in media 21 mesi.
- I precari guadagnano la metà di chi ha un posto fisso.
- Un dirigente guadagna quattro volte un operaio.
- Nelle baracche vivono oltre 70mila famiglie.
- L'Italia è il secondo paese più anziano d'Europa.



### Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'altra politica**